

S

Stefania Guerra Lisi,
Gino Stefani

**Sinestesia:
struttura che connette
linguaggi
e comportamenti**

F

S C I E N Z E
D E L L A
FORMAZIONE

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Stefania Guerra Lisi,
Gino Stefani

**Sinestesia:
struttura che connette
linguaggi
e comportamenti**

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Stefania Guerra Lisi</i>	pag. 9
Introduzione , di <i>Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani</i>	» 11

Parte prima I fondamenti

1. Ontofilogenesi	» 15
2. Evoluzione stratificata	» 24
3. Intelligenza vegetale	» 44
4. Memoria animale	» 50
5. Plasticità neotenica	» 58
6. Sensi	» 62
7. Cervello	» 64
8. Memoria/Memorie	» 66
9. Ri-evocazione	» 69
10. Sogno	» 71

Parte seconda
La Sinestesia nella Globalità dei Linguaggi

1. Estetica cosmo-fisiopsicologica	pag. 77
2. Intercodice dei colori	» 78
3. Quattro Elementi	» 84
4. Stili Prenatali	» 86
5. Corpo Tripartito	» 88
6. EmoTonoFonosimbolismo	» 90
7. Struttura omologica	» 95

Parte terza
La Sinestesia e le arti

1. Continuità interartes	» 99
2. Dal buio alla luce	» 101
3. Impressione/Espressione	» 104
4. Tattilità dell'arte	» 109
5. Metafora	» 115
6. Letteratura, poesia	» 116
7. Essenza sinestesica dei colori	» 118
8. Musica	» 129
9. Techne e Sinestesia	» 141
10. Roma barocca	» 145
11. Educare con le arti	» 154

Parte quarta
Arte di Vivere

1. Crescita e transf'...orma	pag. 161
2. Sapienza empatica	» 165
3. Stereotipie vocali	» 168
4. Un'arte che apre i cancelli	» 174
5. Manipolazione	» 179
6. Esperienze emotonofonosimboliche	» 184
7. Voc'azione	» 191
8. Musicofilia	» 196
9. Sentire	» 198
10. Giochi senso-percettivi	» 199
11. Se è sinestesico... questo è un uomo	» 205
12. La struttura che connette i comportamenti "insensati"	» 214
Bibliografia	» 221

Prefazione

di *Stefania Guerra Lisi*

Ricordo giochi con personaggi fantastici: principesse, fate, pannocchie di granturco con capelli rossi, biondi e bruni, un pomposo re peperone rosso-giallo, una regina melanzana con zucchine fiorite per damigelle, una ghianda gnomo (...) il tutto nel castello gotico di un sottocampo di mais, con musiche di vento e lame di sole filtrate dalle grandi verdi foglie-vetrate.

Amo profondamente ritrovare nella memoria queste soundatmosfere in cui risuona la mia vocina di bambina che sapeva diventare grave per il re, flebile per la principessa, stridula per la strega, in spontanea metamorfosi come sanno far bene solo i bambini e tanti psicotici ed attori che ho poi conosciuto, tutti capaci di evocare essenze, caratterialità, provenienti dal mondo interiore, dandogli corpo ed anima nell'immaginazione.

Soprattutto, le mie memorie infantili riguardano una tendenza costante alla riflessione sulla parola non in quanto senso, ma come forma sonora, che mi faceva divagare su evocazioni di tutti i sensi. Sono felice di aver conservato, forse potenziato, questa attitudine al gioco della musicalità polisemica delle parole, anche quelle inventate, perlopiù per dar nomi alle cose: le cose, queste fonti di percezione globale di qualità e quantità con le quali "aggettano" dallo sfondo, si potrebbe dire calamitate dalla selezione percettiva.

Ricordo una predilezione per gli aggettivi tonofonosimbolici. Quello che mi sento di dire, con l'esperienza ormai di tanti anni con artisti, bambini, anziani, persone handicappate è che l'essere umano, quando si esprime fuori dai condizionamenti, attinge a questa facoltà plurisensoriale sinestesica, forse ancora di più dove c'è deprivazione di stimoli.

Considero l'ascolto delle risonanze interiori come particolare condizione che permette di "percepire di percepire" suoni in colori, forme in suoni,...

Sarebbe da definire, la mia, una sensibilità sinestesica particolare, stando a quegli autori che parlano, in proposito, di soggetti naturalmente più dotati. Non saprei fare confronti; anzi, i miei studi-esperienze me la fanno considerare una facoltà innata, inconscia, inarrestabile anche nel sogno e negli stati modificati di coscienza dell'handicappato più grave, e quindi radice dei potenziali umani, sulla quale appunto baso i miei interventi pedagogico-terapeutici.

“Sinestesimusicalità” potrei chiamare questa particolare inclinazione, che mi ha indirizzato da ragazzina verso studi artistici (Liceo artistico, Accademia Belle Arti) e poi a una ventennale attività d'insegnamento di Disegno e Storia dell'Arte nelle scuole superiori. Un'inclinazione sfociata in uno scambio di quasi quarant'anni con artisti d'ogni tipo: scultori, pittori, scenografi, musicisti, danzatori, registi, nell'habitat “magico” di via Margutta a Roma. Uno scambio che mi ha aiutato ad integrare la mia ricerca artistica con la crescita di mia figlia Elvira, handicappata grave, ora di 53 anni.

Tra quegli artisti sento di dover ringraziare in particolare Pericle Fazzini ed Edgardo Mannucci per l'iniziazione (negli anni 1957-1960) al rapporto con la materia: la cera, la creta, il legno, il gesso. Allieva entusiasta di imparare le tecniche del calco, conservo tuttora lo stupore dell'impronta, del segno rilevabile con il suo contrario; uno stupore che ha marcato la mia esistenza proprio nei momenti più difficili.

Introduzione

di *Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani*

Una recente trattazione del nostro tema esordisce con la seguente definizione:

“Sinestesia, cioè la possibilità di percepire simultaneamente uno stesso oggetto per mezzo di sensi diversi” (Mazzeo M., *Storia naturale della Sinestesia*, Quodlibet, Macerata 2005).

Alla fine dell'Ottocento esplose la discussione sul caso rappresentato dai *sinesteti*, considerati patologicamente anomali, svincolandosi progressivamente dalla nozione negativa di *sindrome sinestetica*, fino all'affermazione di Merleau-Ponty (1945): “La Sinestesia è la regola, siamo tutti inconsciamente sinesteti”.

Questo libro si propone di dimostrare l'importanza di questa affermazione, e insieme mostrare un'estensione del concetto di Sinestesia ben oltre la definizione qui citata all'inizio. E questo, da un lato attraverso la quantità di approfondimenti, sperimentazioni, dimostrazioni delle bio- e neuroscienze; dall'altro, con la convalida che ci viene dalle sperimentazioni della Globalità dei Linguaggi, con bambini o persone che dimostrano nelle varie manifestazioni di regressione, come strategie di sopravvivenza, di attingere a questa facoltà.

Un altro approccio al tema è quello dello psicanalista Daniel Stern, noto per la sua *Infant Research*. Egli scrive:

“Sembra dunque che i bambini possiedano una capacità generale, che possiamo chiamare *percezione amodale*, di ricevere l'informazione in una modalità sensoriale e tradurla in qualche modo in un'altra modalità sensoriale. Come lo facciano, non sappiamo. Probabilmente l'informazione non viene recepita in una particolare modalità sensoriale, ma trascende la modalità o il canale e si presenta in qualche

sconosciuta forma supramodale. Non si tratta dunque di un semplice problema di traduzione diretta da una modalità all'altra. È più probabile che si tratti di una codificazione in una *rappresentazione amodale tuttora misteriosa*, che può essere poi riconosciuta in ciascuna modalità sensoriale” (Stern D., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, pp. 66-67).

L'oggetto misterioso di Stern è appunto quello che noi ci proponiamo di spiegare, nei bambini e in tutti gli esseri umani, come “Sinestesia”.

Parte prima
I fondamenti

1. Ontofilogenesi

Per evitare *lo stadio sedentario* gli antenati dell'uomo si sono forniti di un buon *sistema locomotore*, costruito su uno scheletro interno; e hanno provveduto a mettere a punto una bocca e un sistema di evacuazione efficace, un ottimo sistema di ossigenazione che permetta una temperatura costante, e un sistema di procreazione per fecondazione interna.

La *specializzazione* ha fatto sviluppare le *mani prensili*, esercitando con gli arti superiori la premessa alla stazione eretta nella quale si disperdono gli odori, mentre dominando lo spazio si accentua la *vista*, assumendo la *visione stereoscopica*.

È interessante questo animale, che non si sposta in un volume o su una superficie come i Mammiferi i Pesci e gli Uccelli, ma secondo l'opportunità *fra terra e cielo*, con grande plasticità di adattamento. Si può dire che questa specie antepone alla *specializzazione*, l'*improvvisazione dell'accomodamento*, cioè la *creatività*.

“Liberate da alcuni compiti, alcune appendici hanno potuto evolversi in nuove forme e funzioni che hanno permesso alla specie di competere: prima negli oceani, poi sulla terraferma e infine nell'aria (...) Una evoluzione come '*corsa per gli arti migliori*'. Questi arti, più leggeri, più forti, o più agili con cui nuotare, camminare, correre e saltare, respirare, scavare, o volare, afferrare, spezzare, frugare, filtrare, succhiare o masticare il cibo, inghiottire.

Spesso queste invenzioni permisero stili di vita completamente nuovi, che portarono a una rapida espansione della diversità. I vertebrati invasero la terraferma grazie alle pinne pettorali e pelviche modificate a partire da quelle dei loro antenati pesci. Sebbene avessero solo due paia di arti su cui lavorare, conquistarono l'aria tre diverse volte dando luogo a nuovi tipi di animali (pterosauri, uccelli e pipistrelli), ritornarono in acqua molte volte (balene, delfini, foche, ecc.), ed evolverono tutti i tipi di arti per muoversi sulla terraferma.

I nostri arti superiori liberati dal compito di trasportare il nostro corpo, le nostre braccia e mani poterono essere usate per la costruzione di attrezzi per la caccia, la comunicazione e infine la riproduzione simbolica del mondo naturale... tutto ciò reso possibile dall'evoluzione di un cervello più grande e più veloce, che a sua volta richiese l'evoluzione dell'anatomia dello scheletro, della generazione della prole e della struttura della famiglia per prolungati periodi di cure parentali" (Carroll 2006, p. 165).

Darwin aveva colto l'importanza delle "correlazioni di crescita" e dell'osservazione degli stadi di sviluppo precoci, da cui Ernest Haeckel dedurrà la discendenza comune di tutti gli animali. "Tuttavia mancava un nesso sistematico fra la biologia dello sviluppo individuale (l'ontogenesi) e l'evoluzione della specie (filogenesi)".

Una nuova disciplina, L'Evo-Devo (Evolutionary Developmental Biology), studia

"come sia possibile che dall'incontro di due cellule sessuali che fondono insieme i loro corredi genetici prendano avvio il processo di differenziazione dei tipi cellulari, le migrazioni coordinate di cellule selettive, la costruzione architettonica del piano corporeo che in un tempo stabilito conduce alla nascita di un individuo biologico e uguale (e diverso-unico) agli altri membri della stessa specie, di generazione in generazione?" (*op. cit.*).

C'è una smagliante matrice di unità biologica e storica che abbraccia il vivente. Ogni animale è una *variazione sul tema*. L'Evo-Devo è come un artigiano che cambia la geografia dell'embrione, lavora sull'esistente, riadatta e rimaneggia lo stesso materiale di base, per nuove combinazioni adattive, plasticità opportunista (intuizioni di Darwin che parla di *pre-adattamento o ri-adattamento*). Opportunità colte al volo sono il segreto dell'evoluzione (7 milioni di anni). Come si è originata ogni singola forma? Come si sono evolute forme così diverse? "I processi, bellissimi per il modo in cui trasformano una minuscola, singola cellula in una creatura grande, complessa e altamente organizzata e strutturata, e che nel tempo hanno forgiato un intero regno di milioni di modelli diversi" (*op. cit.*, p. 5).

In definitiva, ciò che l'Evo-Devo ci dimostra è la *continuità* fra esseri e strutture, spesso contrapposta alla *differenza* delle forme: i semplici arti a tubo dei lobopodi del Cambriano ci dimostrano come siano divenuti efficienti appendici articolate per nuotare, camminare e respirare nei crostacei, branchie negli insetti acquatici, ali negli insetti terrestri e polmoni a libro e filiere nei ragni. "Nessuna di queste strutture è stata inventata dal nulla: sono tutte variazioni dell'antico modello di arto. Le farfalle in particolare

hanno *inventato* le *scaglie* delle ali, la loro colorazione e gli schemi geometrici dei loro disegni, con tutte le funzioni di mimesi, travestimento difensivo e richiamo sessuale”. Ross Harrison (embriologo, 1913) dice quello che nella Globalità dei Linguaggi (GdL) si potrebbe dire di straordinarie stereotipie, sensorismi, forme e de-formazioni comportamentali: *Sono il mistero e la bellezza delle forme viventi che definiscono il problema per noi*. Ma tutte le forme di vita, per sopravvivere e quindi comunicare, hanno strutturato una particolare *segnaletica specifica*.

Questa carrellata sull’evoluzione, che ha reso possibile la nostra *umanità*, è fondamentale per riconoscere in noi ciò che ci premette e che psicofisicamente ci costituisce, permettendo il riaffiorare delle inconscie memorie del corpo e quindi dei sensi e delle metafore sinestesiche: dall’*imprinting* all’*exprinting*.

Per la GdL, infatti, la vita è Arte di Vivere, che nel fare inventa il modo di fare e di essere, sempre in metamorfosi, e non necessariamente solo con nuove acquisizioni, ma spesso anche attraverso delle perdite, come per esempio quella dell’olfatto fine. Questo è particolarmente importante nell’applicazione terapeutica-sinestesica della GdL, poiché questa si prefigge sempre lo sviluppo delle vicarietà dei sensi, che si attiva solo nell’emergenza esistenziale. I *proto-Cordati* eliminarono la fase sedentaria, i *pesci* si trascinarono fuori dall’acqua sulle loro pinne natatorie, i *proto-Primate* si rifugiarono sugli alberi, i *Primate* ridiscesero sulla terraferma, animali come la balena vissero nell’acqua, ne uscirono per vivere sulla terraferma e poi tornarono nell’acqua: l’evoluzione non è unidirezionale ma procede spesso a zig-zag, avanti e indietro. Lo “zio acquatico” nelle *Cosmicomiche* di Calvino resta in acqua, e la fidanzata terrestre del giovane nipote anfibio, innamorata dello zio ritorna in acqua.

Di tutto questo la GdL tiene conto non solo nel “dar senso ai comportamenti insensati”, ma nel considerare ogni essere umano, oltre le differenze, un detentore della *cultura psicobiologica* universale. L’Homunculus sdraiato sulla corteccia è un insieme di *saperi semi-incarnati*, che costituiscono un tutt’uno con dei *micropoteri* sulla realtà emergenti in caso di bisogno.

L’embriologia ci dimostra che nello sviluppo psicofisico primario, sviluppiamo il *tessuto nervoso* molto prima dell’*avere sangue ed ossa*. L’Homunculus è quindi anteriore all’Homo. E se l’Homo subisce un’amputazione, l’Homunculus rimane intatto, creando per es. il fenomeno dell’*arto fantasma*.

Ne consegue una riflessione sulla “memoria del Corpo”, inconscia e funzionale ad una *integrità* dell’Essere Corpo che rimane intatta nonostante la

menomazione. Così come *l'idea della manovra dinamica* anche vicaria in caso di mancanza (di una parte del corpo) domina a sua volta degli *schemi motori*.

Una “*metafora guida*” aiuta l’azione. Gli *schemi* dell’azione non sono spaziali ma *spazio-temporali*. Secondo l’Etologia Comparata l’uomo ha gli stessi istinti degli altri vertebrati, ma la sua *Coscienza* si è conservata, nei domini cerebrali, tuttora capaci di movimenti improvvisati al pari dei protozoi durante il loro spostamento. “Noi deriviamo nel nostro sviluppo individuale e come unità, specifiche, da un unicellulare uovo o protozoo... e un protozoo non è meno, ma è più cosciente di un uomo, nel senso che è tutta coscienza, la sua coscienza è coestensiva al suo organismo” (*op. cit.*, p. 59).

Poiché per la GdL noi siamo una *unità psicofisica* che interagisce con l’ambiente, trasponendo le metafore del mondo fisico in quello psichico, questa *continuità* è garantita da una *estetica cosmo-psicofisiologica* (estetica: capacità di sentire psico-sensorialmente) che ci fa esclamare con Darwin (*Origine delle specie*) “vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita!”, che dall’incontro di due cellule sessuali che fondono insieme i loro corredi genetici perpetua la *differenza* come vera legge di *sviluppo* di ciò che è *avviluppato* e che permette l’evoluzione della vita in innumerevoli *trasf’orme*: zampe, appendici, arti che si trasformano, con infinite diversità, in antenne e altre protuberanze, bocche, cuori, occhi, tubi neurali, vertebre, macchie, strisce, bandeggi, colori, puntature, segni sofisticati, mimetismi e meravigliose decorazioni dalle quali più o meno consciamente attingerà l’Arte Umana.

È, questa, una biologia “estetica” del visibile, del percepibile, secondo processi di *plasticità opportunistica* di *forme-funzioni* in morfogenesi evolutiva. C’è spazio per tutto, per tutti! L’importante è il senso del loro manifestarsi. Così, ad esempio, ogni animale è il prodotto di due processi: lo *sviluppo* a partire da un uovo e l’*evoluzione* a partire dagli antenati. In termini di GdL ciò è storia personale (*ontogenesi*), e storia della specie (*filogenesi*) che ciascuno, riattraversandola, porta con sé, per poter essere, con un potente corredo di possibilità adattive.

La ricerca GdL sui risvegli dal coma ci fa domandare in quale spazio-tempo si sia rifugiato l’Essere nell’emergenza estrema. “*Quando non si può andare avanti si può andare indietro*” è il detto Zen che valorizza la “regressione” come massimo espediente dello “Spirito Vitale” di fronte alla morte. Questo ci fa riflettere come dice Raymond Ruyer, sul rifugio nella regressione più profonda.

“L’uomo con la corteccia ridotta, il neonato ancora cieco e sordo devono trovarsi pressappoco in questo stato: nella corteccia, sensoriale si proiettano, grazie agli organi sensoriali, oltre a una rappresentazione dello stesso organismo, anche una rappresentazione di un utensile familiare e soprattutto sulle abilità relative... per un violinista ben esercitato, l’Homunculus ‘stringe’ un ‘violino corticale’, che sente come prolungamento di se stesso. E in realtà, nella corteccia, il ‘violino’ è psico-organico, non è fatto di legno e colla, ma di ‘nozioni’, incarnate in cellule vive e coscienti” (*op. cit.*, p. 60).

Questo esempio ci fa riflettere sul rapporto simbiotico che casi di autismo stabiliscono con oggetti manovrati virtuosisticamente, come prolungamenti del corpo.

Il risveglio della coscienza di Sé ha a che fare con la ripresa di “contatto” con la realtà, con le memorie plurisensoriali degli oggetti, delle voci, degli odori ecc. familiari, che come in un puzzle sinestesico ritrovano il loro posto ricomponendo a poco a poco il Senso di Sé. Nello stato embrionale la proprietà che più colpisce è un’imperturbabilità simile a quella del cervello – al posto della vulnerabilità prevedibile – agli eventi dell’ambiente o agli interventi anche chirurgici.

Oltre la Corteccia Cerebrale e gli Embrioni solo i vegetali, o le Spugne, o l’Idra, o i Vermì presentano una simile “*invulnerabilità*”.

Il tessuto corticale ha affinità, in questo senso, con il *protoplasma primario*, come rete cellulare permanente, dove i collegamenti più effimeri possono improvvisarsi, formarsi, e annullarsi costantemente. Regredire a questi livelli potrebbe essere un tentativo dell’inconscio di recupero di questo stato originario di invulnerabilità e suscettibile di autoriplasmazione.

Negli stati aurorali, alterati di coscienza, il tentativo della GdL è di recuperare, in questo spontaneo “*regredire per progredire*”, gli agganci plurisensoriali, sinestesici alla realtà, perché nello stato ameboide il tentativo protoplasmatico è la formazione di pseudopodi del cervello.

Come dice Cassirer: “L’originalità dell’uomo, malgrado la somiglianza fondamentale di tutti i viventi, è da ricercarsi nella *funzione simbolica*, nell’impiego di *segni-simboli*, in contrasto col comportamento dell’animale che reagisce solo ai *segnali*”.

Embriogenesi, Ereditarietà, Evoluzione sono la triade che esprime la vita di ciascun individuo portatore di geni. Per questo nella GdL è così importante prendere coscienza della nostra *Vita Prenatale* (e dello Stile Prenatale prevalente in noi), del nostro *Albero Genealogico*, e dello Slancio evolutivo nella Creatività Esistenziale dell’*Accomodamento Psicofisico*.

È interessante rilevare gli aspetti *modulari* e *ripetitivi* delle forme fisi-